

# LAVORO E INTEGRAZIONE

**NELLE STALLE GLI INDIANI**  
NEL CREMONESE MOLTI  
IMPEGNATI NEI CASEIFICI  
DEL GRANA PADANO

**NEI CAMPI UN MONDO**  
MAROCCHINI, ALBANESI  
ROMENI E PACHISTANI  
RACCOLGONO UVA E ORTAGGI

## FUORI CAMPO

di MARIO PUSCEDDU\*



## SVILUPPO RURALE ECCO LA SALVEZZA

**DA AGRICOLTORE**, attento anche alla visione multifunzionale della mia attività, dopo aver parlato ed essermi confrontato con molti altri colleghi, mi sono reso conto che, successivamente alle innovazioni degli anni passati (agriturismo, fattorie didattiche, agricoltura sociale, ecc.), l'Italia si è appiattita su una generica urgenza di cambiamento e innovazione, senza però aver mai adottato iniziative concrete per valorizzare e tutelare, come merita, lo straordinario patrimonio produttivo, culturale e ambientale delle nostre campagne. Così, con i colleghi, ci siamo messi in gioco, creando un'associazione "nostra", partecipata dalle alte professionalità, coerente con una visione intersettoriale dello sviluppo rurale che unisca agricoltori, artigiani, operatori turistici, commercianti, enti territoriali. L'associazione si chiama "Istituto per lo Sviluppo Rurale e l'Agriturismo - ISVRA", è nata nel giugno scorso e ha già raccolto, col solo passaparola tantissime adesioni. Entro la fine dell'anno, puntiamo a superare i mille soci, una rappresentanza capillare sul territorio che sarà in grado di fare il punto reale della situazione.

La filosofia di ISVRA è semplice e adotta la concretezza del buon imprenditore: individuazione delle esigenze delle imprese, elaborazione di progetti di lunga prospettiva ed interesse diffuso, assistenza per raggiungere i risultati previsti.

È necessario lavorare sulla crescita professionale, utilizzare i finanziamenti comunitari in una logica di massimo rendimento per le comunità rurali, curare progetti intelligenti, investimenti contenuti, rilancio della tradizionale e creativa capacità di "inventare" degli italiani. Cuore dell'attività e dei servizi di ISVRA è il sito internet [www.svilupporuraleagriturismo.org](http://www.svilupporuraleagriturismo.org) creato con un razionale e coerente metodo, che già dall'Home-page, lo contraddistingue per la velocità e facilità con cui imprese, enti territoriali e professionisti possono acquisire norme, documenti, pareri, studi e ricerche utili al miglioramento delle proprie attività. Una newsletter periodica, inviata ad un vasto indirizzario (circa 20 mila interlocutori), aggiorna sui temi di attualità e rimanda ai relativi approfondimenti.

\*Presidente ISVRA



## In Lombardia

Per tunisini, indiani, marocchini, romeni, albanesi pachistani il lavoro nei campi è soprattutto al Nord Italia. Immigrati fondamentali per l'agricoltura che non si sostituiscono a quelli italiani ma vanno a coprire proprio quei fabbisogni di manodopera altrimenti lasciati scoperti

di ELIANA BELLÉ

— MILANO —

**CAMPAGNE** sempre più multietniche. Negli allevamenti mungono, nei caseifici preparano formaggi, nei campi raccolgono uva e ortaggi. Impegnati soprattutto quando il raccolto chiama è anche grazie a loro se il cibo arriva sulle nostre tavole. Per tunisini, indiani, marocchini, romeni, albanesi e pachistani il lavoro nei campi è ancora e soprattutto al Nord Italia. Immigrati fondamentali per l'agricoltura che non si sostituiscono a quelli italiani ma vanno a coprire proprio quei fabbisogni di manodopera altrimenti lasciati scoperti.

**IN LOMBARDIA**, secondo l'analisi di Coldiretti che ha collaborato alla realizzazione del Dossier immigrazione 2014, nelle imprese agricole si è passati da

# In campagna la società è multietnica

## Manodopera sempre più straniera

21.869 a 22.012, con un record italiano per l'incidenza di quelli a tempo indeterminato che sfiora il 27% sul totale nazionale. Il Cremonese, ad esempio, è diventato la seconda casa di moltissimi indiani impegnati nei caseifici del Grana Padano e nelle stalle da latte. «Quello degli stranieri - dice Ettore Prandini, presidente di

Coldiretti Lombardia - è un inserimento avvenuto col tempo, grazie alla capacità di integrazione professionale e sociale offerta dal settore agricolo». In Lombardia i lavoratori a tempo indeterminato sono 6.128, quelli a tempo determinato sono 15.638 mentre altri 246 sono entrati con permessi di soggiorno come stagionali. Nel

## Il record italiano

Secondo l'analisi di Coldiretti che ha collaborato alla realizzazione del Dossier immigrazione 2014 nelle imprese agricole della regione si è passati da 21.869 a 22.012 con un record italiano per l'incidenza di quelli a tempo indeterminato che sfiora il 27 per cento sul totale nazionale



2012 gli operai stranieri a tempo determinato erano 14.976, quelli a tempo indeterminato erano 6.494 e quelli entrati con un permesso da stagionale erano 399.

**PIÙ CHE MAI** dunque nelle nostre aziende, oggi, si fa integrazione, si dà un'opportunità di lavoro a persone che vengono in Italia con la speranza di lavorare, ed in agricoltura lo possono fare. L'apporto del lavoro straniero - continua la Coldiretti - diventa dunque sempre più determinante in agricoltura e rappresenta in Italia ben il 23 per cento del totale delle giornate di lavoro dichiarate dalle aziende, che risultano di poco sotto quota 26 milioni, anch'esse in leggero aumento rispetto all'anno precedente (più 1 per cento) che conferma una positiva tendenza alla riduzione delle situazioni di irregolarità. In altre parole quasi un quarto dell'agricoltura italiana è nelle mani degli stranieri in termini di contributo al lavoro.

**LE PREVISIONI** NEL 2015 IL REGIME DELLE QUOTE ANDRÀ IN PENSIONE

## Latte libero, a rischio un'azienda su 4

— CREMONA —

**CON IL 2015** avremo il mercato libero in Europa del latte. Il regime delle quote infatti andrà in pensione. Un sistema al centro di scontri, tra multe e proroghe che verrà cancellato definitivamente. Cosa succederà alle aziende agricole nostrane? C'è chi ha ipotizzato che un'impresa su 4 è pronta a chiudere. Tra le principali cause i nostri elevatissimi costi di produzione e la mancanza di un piano lattiero-caseario nazionale. Le previsioni a dir poco catastrofiche sono state presentate da Alberto Menghi del Centro Ricerche Produzioni Animali e da Mariella Ronga di Ismea nel corso del 3° European Dairy Forum, ospitato a Cremonafiere. Sulla base degli esiti di un sondaggio effettuato in oltre 300 stalle, oltre un terzo (37%) degli allevatori di casa nostra è intenzionato ad aumentare la produzione, nonostante la mossa potrebbe rivelarsi non vincente in quanto «il prezzo del latte italiano con ogni probabilità non saprà rivelarsi competitivo». Viceversa, più di un quarto (26%) è certo di abbandonare l'attività in tempi brevi per mancanza di una successione all'interno dell'azienda

(41%), effetti stritolanti della burocrazia (31%) o insufficiente redditività (19%). La Lombardia potrebbe a pieno titolo rientrare tra le imprese a rischio chiusura se si considera che proprio nella nostra regione si concentra il 40% del latte prodotto in Italia. «A scegliere di implementare la produzione - ha spiegato Menghi - sono soprattutto le realtà di medio-grandi dimensioni, per le quali il potenziale di crescita stimato si aggira intorno al 10%». Comunque poco, rispetto allo sviluppo previsto per le aziende irlandesi e tedesche: nei Paesi del Nord-Ovest si attende per il 2015 «un incremento pari a 10 milioni di tonnellate, tanto quanto l'intera produzione annua italiana». Questo surplus di latte è destinato a riversarsi «in particolare in Spagna, Grecia e Italia». Per consentire agli operatori di monitorare l'evoluzione di costi e prezzi, l'Ismea ha realizzato l'Osservatorio Latte alla Stalla: sul sito [Ismeaservizi.it](http://Ismeaservizi.it), è ora possibile accedere a dati costantemente aggiornati e metterli a confronto. Tra l'altro Ismea fornisce puntualmente anche la Milk Feed Ratio, quell'indice che paragona la remunerazione di un chilo di latte rispetto alla stessa quantità di mangime. **E.B.**

## IL SONDAGGIO

### Chi lascia

Più di un quarto degli intervistati è certo di abbandonare l'attività a causa degli effetti stritolanti di burocrazia e insufficiente redditività

### Chi resta

Solo le realtà medio-grandi hanno deciso di scegliere di implementare la produzione. Per loro il potenziale di crescita stimato si aggira intorno al 10 per cento